

LEONARDO PARIS

TEOLOGIA E NEUROSCIENZE

Una sfida possibile

gdt

393

QUERINIANA

Prefazione

La teologia cristiana può trovarsi a disagio di fronte alle provocazioni che provengono dagli studi scientifici sulla persona umana e sul cervello in particolare. Trovare il giusto modo di porsi, senza cedere semplicemente il passo e senza arroccarsi sulle proprie posizioni preparandosi alla difesa ad oltranza, non è facile e richiede alcune competenze e alcune disposizioni specifiche. In particolare richiede una profonda fiducia rispetto alla possibilità di giungere ad un confronto che non annulli le specificità di ciascuno ma consenta uno scambio proficuo.

Quello che qui propongo è un confronto, un percorso e un tentativo di intavolare il rapporto fra i diversi stili e contenuti della teologia e delle neuroscienze.

Propongo infatti un *confronto* aperto con una serie di acquisizioni e proposte neuroscientifiche, dando loro credito e fiducia, nella convinzione che possano aiutare il teologo ad assolvere meglio il proprio compito di parlare del Dio che incontra l'uomo. Si tratta perciò di un doppio atto di fiducia: verso le neuroscienze, ma anche verso la teologia. Credo infatti che il discorso cristiano su Dio – e con Dio – abbia la

capacità di integrare in sé orizzonti culturali ed antropologici anche molto diversi e che proprio da questi confronti possano derivare ampliamenti significativi nella comprensione del mistero cristiano.

Tale confronto trova in questo libro il tentativo personale di mettere «in breve carta» uno stile e una mappa che tratteggi il quadro generale della possibilità di questo incontro, individui i nodi teorici fondamentali e offra alcune indicazioni e spunti su possibili acquisizioni interessanti. Come in ogni carta geografica, l'equilibrio fra il livello del dettaglio e la comprensibilità dell'insieme risulta essere un punto delicato che spero di non aver disatteso.

I risultati principali che mi propongo di indicare sono due. Il primo riguarda il rapporto fra l'autonomia dell'umano che emerge in modo talvolta aggressivo dalle neuroscienze e la libertà adulta del Cristo; il secondo riguarda invece il rapporto fra la relazionalità costitutiva della libertà umana, per come è presentata in alcune correnti delle neuroscienze attuali, e la relazionalità trinitaria. Lo scopo sarà quello di mostrare come il polo umano possa trovare nel polo divino il proprio significato, la propria benedizione e il proprio indirizzo, senza per questo perdere la propria specificità e autonomia.

Per raggiungere questi risultati cercherò di imbastire un *percorso*. Per questo dovrò chiedere al lettore la pazienza di seguirmi su un terreno che risulterà, temo, a volte troppo friabile e a volte fin troppo conosciuto. In parte questo dipende dal fatto che, volendo far interagire discipline differenti e non potendo dare conto compiutamente di tutte, presumo che il mio lettore muova da un interesse e da qualche conoscenza teologica. Mi scuso pertanto in anticipo con chi non è pratico di teologia per aver omesso qualche riferimento o chiarimento che gli sarebbe forse stato utile e altrettanto mi scuso con chi si interessa di epistemologia e scienza per alcuni chiari-

menti che possono risultare superflui o prolissi. Per questi secondi posso solo suggerire di saltare la *prima parte* e di cominciare direttamente dal confronto con le neuroscienze.

Per chi avrà la pazienza di seguire il percorso mi auguro che possano emergere piste utili per proseguire nella ricerca.

Infine tengo a precisare che quanto qui scrivo è un *tentativo*. Non si possono percorrere responsabilmente strade nuove senza provarci, ovvero senza disegnarsi prima una mappa ipotetica con un percorso di massima e verificare poi sul terreno la praticabilità delle strade immaginate. Va da sé che tentare significa esporsi al rischio del fallimento, rischio del quale sono ben consapevole. La fiducia che mi spinge in questo tentativo non è però solo quella di riuscire a tracciare un cammino convincente, ma soprattutto quella che tale cammino possa essere utile anche a chi non resterà convinto del percorso o non condividerà alcuni passi più arditi. Spero cioè che lo sforzo di chiarire il mio percorso possa servire almeno come controluce per i passi di altri.

Quanto scrivo dovrebbe pertanto essere letto come una «congettura diagnostica»¹, cioè un tentativo portato alle sue conseguenze radicali, allo scopo di saggiarne la praticabilità e la validità. Ciò che spinge in questo come in altri tentativi non è solo l'irresponsabilità o la supponenza intellettuale – che spero di aver trattenuto nel mio caso per quanto possibile – ma assai più il desiderio di illuminare e rendere fruibile la ricchezza del patrimonio cristiano grazie alle luci che provengono da luoghi inaspettati. Con le parole di papa Francesco: «Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione,

¹ P. MAAS, in E. MONTANARI, *La critica del testo secondo Paul Maas. Testo e commento*, Edizioni del Galluzzo, Firenze 2003, CII-CIV.

nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: “Voi stessi date loro da mangiare” (Mc 6,37)»².

² FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (24.11.2013), n. 49, in *Enchiridion Vaticanum* 29, EDB, Bologna 2015, 2155.